

Dichiarazione del segretario americano alla difesa

# Passi indietro di Laird sulla riduzione di truppe

Parlando ai giornalisti al termine della conferenza della NATO a Mittenwald, Laird ha detto che occorreranno diversi mesi di preparazione prima di giungere ad una eventuale trattativa

MITTENWALD, 26. Il segretario americano alla difesa, Laird, ha dichiarato oggi a Mittenwald, al termine della conferenza della NATO, che le trattative per una riduzione bilanciata delle forze nell'Europa centrale avranno bisogno di diversi mesi di intensi preparativi. «Fratanto», ha detto ancora Laird, «la NATO ha la crescente necessità di mantenere le forze convenzionali in numero maggiore rispetto agli anni 50-60» perché l'URSS ha sviluppato il proprio potenziale nucleare».

Laird, che ha parlato ai giornalisti, ha dichiarato che il suo governo sta predisponendo studi che serviranno come base per le trattative. Tuttavia — ha aggiunto — il ministro — e necessario prima esplorare «che cosa esattamente significa l'offerta sovietica». «Noi speriamo di concludere i nostri studi entro il primo luglio e presentarli quindi al consiglio di sicurezza nazionale. Non fissò una scadenza — ha aggiunto Laird — ma certamente ci vorranno alcuni mesi di difficile e intenso lavoro». Laird ha poi detto che gli USA si compiacciono per l'iniziativa sovietica e che cercheranno attraverso i canali diplomatici di accertarne gli scopi precisi.

La dichiarazione di Laird è apparsa dettata dalla preoccupazione di guadagnare tempo per dar modo al suo governo di appianare i contrasti che esso ha, su questo argomento, con i suoi alleati, e in particolare con la Repubblica federale tedesca, il cui cancelliere Brandt — che incontrerà Nixon a metà giugno — insiste perché il problema della riduzione di truppe sia affrontato dopo la soluzione di quello di Berlino.

PRAGA, 26. Secondo fonti diplomatiche

occidentali di Praga il segretario generale del PCUS, Breznev, si è incontrato ieri sera con i massimi dirigenti dei partiti comunisti dei paesi del patto di Varsavia, che sono a Praga per seguire i lavori del congresso del PC cecoslovacco. L'incontro — riferiscono agenzie occidentali — sarebbe stato dedicato ad un esame degli sviluppi della proposta sovietica per una conferenza est-ovest sulla riduzione delle forze armate in Europa.

Breznev, secondo le stesse fonti, avrebbe illustrato il suo piano articolato in sei punti, facendo particolare riferimento alle dichiarazioni da lui rese recentemente a Tbilisi. Breznev avrebbe inoltre riferito ai leader dei partiti comunisti dell'est europeo, sulle posizioni sovietiche a proposito dei colloqui sulla limitazione delle armi strategiche (SALT) e avrebbe quindi parlato dei preparativi per la conferenza sulla sicurezza europea.

## Argentina

### Una lettera del console rapito alla moglie

ROSARIO (Argentina), 26. Stanley Sylvester, il console onorario britannico di Rosario rapito da un commando dell'Esercito rivoluzionario popolare, ha rassicurato la moglie che le sue condizioni sono buone e che la sua avventura «avrà una buona fine». «Queste assicurazioni di Sylvester sono contenute in un messaggio indirizzato alla moglie e rinvenuto in una strada di Rosario dai giornalisti, inviati sul posto da una telefonata anonima».

Nuova prova di odio razzista

# LIBERTÀ NEGATA A BOBBY SEALE

Il presidente delle «pantere nere» deve scontare una pena inflittagli durante il processo-farsa di Chicago - Negato a padre Berrigan il diritto di parola in un'udienza del processo contro di lui

NEW YORK, 26. Bobby Seale resta in carcere. Nonostante l'annullamento del processo che si è concluso due giorni fa a New Haven nel Connecticut, senza alcun verdetto e nonostante che il giudice abbia cassato le imputazioni mossegli, il presidente del Partito delle pantere nere, che ha 34 anni, non sarà liberato prima di due anni. Tale è il tempo che deve ancora scontare in un carcere per la condanna a quattro anni di reclusione che gli fu inflitta da un giudice federale nel '68 per «oltraggio alla corte» durante il processo farsa che si svolse a Chicago per le manifestazioni pacifiste e contro la guerra nel Vietnam. Nell'aula del tribunale di Chicago — aveva detto — da permettere che questo compromesso offuscasse la nostra vista; Bobby ed Ericka torneranno fra la gente, ma non sono liberi, la gente non è libera e ci sono altre centinaia di detenuti politici».

Intanto si è svolta ad Harrisburg in Pennsylvania la udienza preliminare al processo contro il sacerdote gesuita Philip Berrigan e i suoi sei compagni accusati di aver avuto l'intenzione di rapire il consigliere presidenziale Kissinger e di far saltare l'impianto di riscaldamento degli uffici federali a Washington. Nonostante che i sette avessero rifiutato di rispondere alla domanda sulla loro innocenza o colpevolezza, il giudice ha impedito a padre Berrigan di leggere una dichiarazione ed ha fatto mettere a verbale la dichiarazione d'innocenza che invece gli imputati non hanno rilasciato. I difensori del sacerdote hanno poi reso noto il testo della dichiarazione in cui Berrigan afferma che le accuse sono «false, assurde e pazzesche» e sono «paragonabili agli insulti primitivi della guerra vietnamita».

le rischiava la pena di morte e che il tribunale di New Haven non è riuscito a portare in porto, Bobby Seale resterà in prigione: è una dimostrazione di odio razzista che l'America di Nixon offre ancora una volta. Ericka Huggins, computata assieme a Seale, è stata invece scarcerata. Prima che venisse resa nota la decisione di non rilasciare il leader delle pantere nere, Huey Newton, uno dei più stretti collaboratori di Bobby alla testa del partito delle pantere nere, aveva dichiarato che la conclusione del processo ha mostrato la «forza ed il potere del popolo», ma che, per quanto gradita, la notizia deve essere accolta con moderazione: «Non siamo tanto stolti — aveva detto — da permettere che questo compromesso offuscasse la nostra vista; Bobby ed Ericka torneranno fra la gente, ma non sono liberi, la gente non è libera e ci sono altre centinaia di detenuti politici».

Il programma rivendicativo delle centrali sindacali consta di quattro punti: 1) un minimo di pensione di 800 franchi (87 mila lire) al mese; 2) una pensione globale uguale almeno al 75% del salario; 3) il diritto per tutti di godere di una pensione integrativa a partire dall'età di 60 anni; 4) la possibilità, in certi casi, di andare in pensione anche prima a causa della pesantezza o della insalubrità del lavoro.

Oggi in Francia

## Giornata di lotta per la pensione a 60 anni

PARIGI, 26. (a.p.) Domani, giornata nazionale di lotta per la pensione a 60 anni, avranno luogo in tutta la Francia e in tutte le professioni fermate di lavoro, scioperi, manifestazioni. Il paese intero sarà senza giornali poiché la Federazione del libro sciopera dalle 18 di stasera alle 18 di domani e anche i trasporti ferroviari e urbani saranno parzialmente toccati da questa giornata di ventidici ore organizzata dalle due massime organizzazioni sindacali francesi, la CGT e la CFTD.

Le due Confederazioni chiedono l'apertura di una trattativa col governo e il padronato che fino ad ora hanno cercato di evitare l'appuntamento. I sindacati, che hanno condotto studi approfonditi prima di porre sul tappeto il problema, sostengono che è economicamente possibile e umanamente indispensabile permettere a tutti i lavoratori di andare in pensione prima di essere completamente usurati dal lavoro.

Il programma rivendicativo delle centrali sindacali consta di quattro punti: 1) un minimo di pensione di 800 franchi (87 mila lire) al mese; 2) una pensione globale uguale almeno al 75% del salario; 3) il diritto per tutti di godere di una pensione integrativa a partire dall'età di 60 anni; 4) la possibilità, in certi casi, di andare in pensione anche prima a causa della pesantezza o della insalubrità del lavoro.

## Chieste pene da 1 a 4 anni al processo di Riga

MOSCA, 26. Al termine della sua arringa, il pubblico ministero ha chiesto quattro anni di reclusione per Arkadij Shpilberg, due anni per Mikhail Shepshelevic ed un anno ciascuno per Boris Mattser e Ruta Aleksandrovic.

DALLA PRIMA PAGINA

lotta alla tradizionale cortesia cinese oltreché alle regole del linguaggio diplomatico.

Nel successivo colloquio di un'ora e mezza con Zagari e un ristretto gruppo di suoi accompagnatori, Ciu En-lai ha ulteriormente sviluppato il ragionamento politico. Il primo ministro cinese ha mostrato ad esempio grande interesse per i colloqui tra Pompidou e Heath e, in generale, per le prospettive dell'Europa occidentale, informandosi minutamente sul grado di industrializzazione dei paesi dell'ovest europeo — compresa naturalmente l'Italia — e sulle difficoltà che incontra l'agricoltura. Si è riferito anche alla situazione del Mediterraneo, nominando a uno a uno tutti i paesi che si affacciano (con la sola eccezione dello Stato di Israele) e osservando che soltanto a questi paesi dovrebbe competere il controllo di quel mare, con l'esclusione dunque di altre flotte.

Tutto il modo come il viaggio della numerosissima delegazione italiana si è svolto, conferma sia l'interesse politico cinese che ho detto, sia un allentamento della tensione interna in Cina. L'accoglienza è stata calorosissima ovunque, negli incontri ufficiali come nelle visite a fabbriche, Comuni popolari, Università, istituzioni sociali. Il dialogo è stato sempre sciolto e facile, le informazioni date e ricevute. La gente, nelle strade, ha dimostrato curiosità e simpatia. I giornalisti hanno potuto svolgere il loro lavoro nel modo più libero e confortevole, e a quanti di essi ne hanno fatto richiesta (tra cui l'inviato dell'organo centrale del Pci) è stata concessa la possibilità di restare in Cina oltre la data prevista. La folta équipe della televisione italiana ha girato per Pechino e per Scianghái in lungo e in largo, riprendendo tutto quel che le è parso e piaciuto.

Il rilievo dato all'avvenimento dalla stampa cinese completa il quadro. Più e più volte è stato ripetuto che, dopo il reciproco riconoscimento diplomatico l'Ambasciatore Trabalza aveva presentato le credenziali all'immediata vigilia del nostro arrivo, la Cina considera l'Italia «paese amico». Ciò, non si può non osservarlo, ha trovato la sua sanzione in occasione della visita di una delegazione che, accanto a esponenti e funzionari di governo, allineava i più grossi nomi dell'industria italiana pubblica e privata: il vicepresidente della Confindustria,

Resto, il vicepresidente della Fiat, Nesi, il presidente della Carlo Erba, sen. Caron, il presidente dell'Alfa Romeo, Lu-raggi, il dott. Rinaldo Piaggio, e dirigenti della Pirelli, della Olivetti, della Montedison, della Falck, dell'Eni, dell'Iri, della Sniat, della Breda, della Finmeccanica, della Finisider, e così via. Con questa rappresentanza i compagni cinesi, dirigenti e popolo, hanno scambiato brindisi, cortesia, applausi, hanno gettato le basi per scambi e affari. Vi è, dal nostro punto di vista, da non essere «scandalizzati». Certo, se ne scandalizzerà, o più probabilmente tenderà imbarazzato arrampicature sugli specchi, chi da noi si è sempre sforzato di dare valore assoluto, eterno e metafisico alle pur comprensibili chiusure e rigidità di un determinato periodo della politica cinese; o chi, da noi, si è stracciato le vesti ogni qual volta altri paesi socialisti avevano contatti o combattevano affari con governi di paesi capitalisti. Ma chi è sempre stato sostenitore della politica di coesistenza tra paesi a diverso regime economico e sociale, e in questo quadro si è lungamente battuto per il riconoscimento della Cina popolare e per la ripresa dei contatti tra i due paesi, non può non considerare questi sviluppi normali e positivi.

Certo, quando domenica sera, all'arrivo da Pechino a Scianghái, l'accoglienza ha assunto carattere di messa, con migliaia e migliaia di persone schierate ai lati delle strade, dall'aeroporto all'albergo, ad applaudire la fila di auto che trasportavano la delegazione, era difficile non cogliere anche un elemento singolare. Poiché, certo, il proletariato di Scianghái era accorso là ad esprimere, con tutto lo straordinario calore di cui è capace, amicizia e solidarietà al popolo italiano, e questo era il senso profondo di quei compagni e i dirigenti cinesi attribuiti alla manifestazione; e tuttavia come non pensare ai personaggi che, nella pratica, non meno sbalorditi che soddisfatti, ricevevano quegli applausi?

Ma — si sa — la politica va messa al primo posto. E le considerazioni politiche sono quelle che ho tentato di riassumere all'inizio. Tutto ciò significa semplicemente che si aprono problemi nuovi, anche per la Cina, nel momento in cui essa avvia una fase di più ampia e articolata apertura nel dialogo internazionale: problemi che riguardano i diversi livelli dei rapporti tra i governi, verso gli inter-

locutori commerciali, e verso i popoli, nel nostro caso verso i lavoratori dei paesi capitalisti sviluppati. Si tratta di livelli diversi ma non del tutto autonomi tra loro, che possono quindi interferire e aprire talora oggettive contraddizioni. L'importante è averne consapevolezza.

Vorrei ancora dire qualcosa circa l'esito concreto della missione commerciale. Un esito senz'altro interessante. Sono state gettate le basi per un prossimo trattato triennale di commercio tra i due paesi, è stato stabilito di tenere una Fiera di prodotti italiani a Pechino nell'ottobre '72, sono stati posti i problemi della cooperazione industriale e degli scambi (tecnico scientifici). Gli operatori dei diversi rami produttivi hanno avuto intensi colloqui con le corrispondenti «corporazioni» cinesi, che sono gli organismi i quali si occupano dell'export-import settore per settore (macchine agricole, macchine utensili, chimica, siderurgia, cantieri navali, prodotti tessili, prodotti agricoli ecc.). Sono stati scambiati cataloghi, listini, proposte. Forse (e senza forse) qualche operatore economico si aspettava di venir qui, di presentare le sue luccicanti macchine occidentali, e di trovare dei cinesi attenti, pronti a comprargli le paganelle sull'unguina in valuta pregiata. Naturalmente questo non è successo affatto. Si sono aperte delle prospettive, gli scambi verranno quando i cinesi avranno fatto i loro conti, i loro confronti internazionali, stabilito i loro programmi e le loro priorità. Bisogna considerare che per vendere qui occorre anche comprare qui in misura adeguata. Qualcuno trovandosi di fronte al fatto che la Cina non vuole indebitarsi, è giunto alla conclusione che i cinesi non saprebbero che cosa sia il credito. Sarebbe come dire che uno non sa cosa sia una cambiale perché non vuole firmare cambiali. Abissi di ignoranza: i cinesi sono stati i primi banchieri del mondo! La verità è che questo paese non vuole trovarsi in condizioni d'inferiorità di fronte ad altri, e quindi tiene ad avere la propria bilancia commerciale in equilibrio e a commisurare con molta prudenza quel che importa con quel che esporta. Il che corrisponde poi a tutto il tipo di sviluppo economico che la Cina ha scelto e che sta seguendo.

Ma il capitolo Cina cercherà di affrontarlo nei servizi che scriverò al mio ritorno.

Il premier indiano chiede un intervento internazionale

# Indira: la crisi pakistana minaccia la pace nell'Asia

NUOVA DELHI, 26. La signora Indira Gandhi ha chiesto oggi un intervento internazionale nel Pakistan orientale per evitare che venga compromessa la pace nel Sud-Est asiatico. «La comunità internazionale — ha detto il premier indiano al parlamento — deve rendersi conto del carattere critico della situazione che si

è venuta a determinare. Se ciò non avverrà vi potrebbero essere conseguenze disastrose». La signora Gandhi ha affermato quindi che la guerra civile scoppiata nel Pakistan orientale altro non è stata se non «un vero e calcolato genocidio che ha provocato l'assassinio in massa di migliaia di uomini, donne e bambini. Quello del Pakistan orientale

è un problema che minaccia la pace e la sicurezza dell'India ed anche quella del Sud-Est asiatico. Il mondo deve intervenire per far sì che la pace e la sicurezza vengano ristabilite e preservate». Secondo notizie da Karachi, la marina da guerra pakistana avrebbe distrutto due navi indiane cariche di armi nelle acque del fiume Kolapatra, in territorio pakistano.



Il costume due pezzi L. 3.000

Il cappello L. 1.500

il completo brassiere e gonna midi L. 4.500 if due pezzi L. 3.000

# STANDA LA MODA SULLA CRESTA DELL'ONDA

La moda dei costumi a righe, a fiori, a pois o con stampati inediti. Ci sono tutti: dai "falsi castigati" (con tagli e spacchi arditi) ai superminimi in tessuto lucido, a maglino o in velluto. E poi tutine da spiaggia completini coordinabili e tanti accessori

un po' pazzi: occhiali iridescenti, borse "folk", cinture e collane "afro"... Standa arriva prima anche nelle proposte mare

# STANDA è avanti